

XLIV SEDUTA

VENERDÌ 2 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	885
Comunicazioni del Presidente	885
Interpellanza (Svolgimento):	
CONGIU	886-889
MELIS, Assessore all'industria e commercio	886-890-891
PRESIDENTE	891
Mozione concernente la modernizzazione, il potenziamento e lo sviluppo democratico dell'industria mineraria (Continuazione della discussione):	
SPANO	891
MELIS, Assessore all'industria e commercio	892
ATZENI LIOLO	894
CONGIU	894-895
URRACI	895
LAY	896
ZUCCA	896
NIOI	898
MANCA	899
Sul processo verbale:	
DERIU, Assessore alla rinascita	881-883
ZUCCA	883
PRESIDENTE	884
PIRASTU	884

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul processo verbale l'onorevole Deriu. Ne ha facoltà.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, durante la discussione della mozione sulla emigrazione sono stati fatti dei rilievi e mosse delle accuse nei miei confronti, che considero molto gravi, oltre che ingiuste. Cogliendo l'occasione della lettura del processo verbale, intendo fare una messa a punto, e ciò non tanto per esercitare un mio diritto quanto per adempiere ad un mio imprescindibile dovere verso il Consiglio regionale. Quando si svolse il dibattito a cui mi riferisco ero assente dalle sedute del Consiglio per gravi motivi di carattere familiare, e per questa ragione ho dovuto rimandare ad oggi una precisazione che ritengo necessaria.

Io prevedevo — l'avevo anche scritto, d'altronde — la polemica che si è scatenata contro di me per una lettera che ho inviato ad un giornale isolano. Confesso che la polemica non mi è assolutamente dispiaciuta: ciò che mi ha sempre preoccupato è il silenzio, il disinteresse dei Sardi attorno ai problemi più grossi e più complessi della nostra terra. Non mi dolgo delle dichiarazioni dell'onorevole Zucca e dell'onorevole Pirastu e nemmeno della pesante ironia alla quale il collega Zucca, come al solito, è ricorso. E' una sua specialità, che gli è congeniale e di cui non di rado egli si compiace. Mi dolgo, invece, per essere stato accusato di aver disatteso la volontà del Consiglio regionale e, soprattutto, di aver fatto il doppio gioco. Sono certo che i colleghi comunisti e socia-

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

listi non credono nel loro intimo a tali accuse, perchè mi conoscono troppo bene e da troppo tempo. Essi hanno solamente voluto approfittare di un comodo espediente polemico.

Nessuno può negare che sono stato io, realizzando le direttive politiche dell'Organo collegiale di cui faccio parte — direttive alla cui elaborazione credo di aver contribuito non poco — non solo ad uscire dal vago quanto sterile rivendicazionismo, nonchè a dare all'articolo 13 un contenuto reale ed a delineare con precisione l'aspetto finanziario, politico, sociale e culturale della rinascita, ma, soprattutto, anche a collocare con forza e decisione la Regione nel ruolo di protagonista, tanto in fase di studio e di approntamento degli strumenti legislativi quanto in fase di programmazione e di attuazione della legge. E' proprio su questa piattaforma concreta — giova ripeterlo — che si è posta la Sardegna più consapevole e i partiti politici, i quali, specie quelli di sinistra, non erano mai riusciti a dare alle loro tesi propagandistiche alcuna dimensione economica, giuridica e sociologica.

Come è possibile accusarmi di aver rinnegato posizioni che liberamente ho assunto allorchè — si badi bene! — occorreva anche una certa dose di coraggio, come sempre avviene quando si tratta di sostenere tesi totalmente nuove in ambienti ancorati ad una tradizione di valore quasi dogmatico? E come — peggio ancora — si può affermare che ho fatto il doppio giuoco? Tutto ciò è ingiusto e ingeneroso, come ingiuste e ingenerose sono le accuse che si muovono alla Giunta regionale ed alla Democrazia Cristiana, la quale ha lavorato con grande impegno per superare gli ostacoli che si incontravano nel cammino delle nostre sacrosante rivendicazioni.

Nessun passo indietro dunque, nessun allineamento con la retroguardia e nessuna doppiezza: semmai, aderenza alla realtà e preoccupazione vivissima per la situazione politica, che si delineava non priva di pericoli e poteva avere sbocchi del tutto impreveduti ed imponderati!

Pertanto, onorevoli colleghi, la mia lettera andava intesa come espressione dell'amarezza

e della delusione di chi, dopo anni di lavoro e di fatiche, sperava di poter subito iniziare l'opera costruttiva verso cui si rivolgeva l'ansiosa attesa dei Sardi. Le mie considerazioni riguardavano il passato e non il futuro, cioè la mancata approvazione della legge per il Piano di rinascita prima della crisi governativa. Legge che, certamente, ad onta dei suoi difetti e delle sue carenze, non avrebbe danneggiato la Sardegna, quanto la danneggiano la sua mancata approvazione e il conseguente ritardo nell'inizio dei lavori e degli investimenti. E non vale dire che l'approvazione della legge era materialmente impossibile per la mancanza del parere che era stato doverosamente richiesto alle Commissioni. E' vero invece che: primo, il parere è obbligatorio, ma non vincolante; secondo, già quasi tutte le Commissioni avevano risposto; terzo, ogni Commissione ha per esprimere il proprio parere un termine preciso, scaduto il quale l'altra Commissione specificatamente competente può ugualmente procedere nei propri lavori senza vincoli o remore di alcun genere. Nessuno ignora, del resto, che, anche in questa fase, il nostro intervento fu pronto e diligente in tutte le sedi competenti e presso tutte le autorità responsabili.

L'ordine del giorno del Consiglio regionale, quindi, non è stato da noi assolutamente trascurato, nè è stato tradito il suo spirito. E' bene ricordare che, in primo luogo, esso chiedeva la rapida approvazione della legge. Noi lo abbiamo presentato, illustrato e sostenuto con forza in ogni sua parte; sennonchè, constatata la impossibilità materiale che le due istanze — accoglimento delle modifiche sostanziali ed approvazione urgente, cioè entro i quindici giorni che hanno preceduto la crisi governativa — potessero conciliarsi, noi, nella breve vigilia degli avvenimenti politici che si presentivano, ci sforzammo di assicurarci almeno l'approvazione del provvedimento, che, dopo anni di attesa e di lotte, era ormai giunto a maturazione. Ed io sono fermamente convinto che, se il 25 gennaio avessimo potuto ottenere l'approvazione definitiva della legge, la stragrande maggioranza del Consiglio regionale, la quasi totalità del popolo sardo — compresi moltissimi comu-

nisti e socialisti — avrebbero salutato con gioia l'evento e sarebbero stati grati a chi lo aveva reso storicamente possibile.

Certo, oggi, la situazione si presenta con prospettive diverse, e noi non possiamo che prenderne atto a tutti gli effetti. E' doveroso tener presente che il modello di intervento — Piano di rinascita — da noi studiato ed elaborato nel 1958-1959, fu un esempio assai valido di politica economica programmata. Fu visto con vivo interesse, simpatia, ed anche con timore, dagli ambienti più evoluti d'Italia e di altre Nazioni europee, e questo significa che avevamo avuto coraggio e che ci eravamo decisamente posti all'avanguardia. Forse la nostra audace iniziativa — ci si perdoni la presunzione, ma, d'altro canto, il merito è soltanto della Regione Sarda — è servita di orientamento alla politica di programmazione e di coordinamento che si è fatta poi strada nel nostro Paese.

Oggi, considerato che dobbiamo ancora attendere, è nostro intendimento riproporre le tesi che in passato non poterono essere accolte. E le nostre rivendicazioni non riguarderanno soltanto e genericamente l'organo tecnico di esecuzione — su questo problema le sinistre hanno incentrato tutta la loro campagna propagandistica, senza neanche prendersi la briga di configurarsi i termini logici di una sua adeguata soluzione, nè il ruolo effettivo da attribuire all'Istituto regionale —, ma anche il contenuto del Piano e, soprattutto, il coordinamento, che — giova ricordarlo — dovrà essere effettivo e globale sotto la direzione politica della Regione. Tutto ciò, onorevoli colleghi, nello spirito della nuova linea politica che si profila all'orizzonte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io cercherò, signor Presidente, di mantenermi nei limiti concessi dal Regolamento, per non instaurare in quest'aula una nuova prassi, secondo cui un consigliere assente da una determinata discussione può fa-

re il suo intervento dopo, in occasione della lettura del processo verbale.

Proprio la lunghezza della precisazione fornita dall'Assessore Deriu sta ad indicare la difficoltà in cui egli si trova per dimostrare ciò che non è dimostrato. Egli ha risposto in Consiglio — anche questa prassi rappresenta una novità — all'articolo che io ho scritto su un giornale dell'Isola per replicare ad una sua lettera pubblicata nello stesso giornale. Bene farebbe, invece, l'onorevole Deriu a rispondere sul giornale per continuare, di fronte all'opinione pubblica che ci ha seguito, quella polemica, abbastanza cortese finora, che è nata fra me e lui, cioè tra noi socialisti e — io penso — lui a nome dei democristiani.

Indubbiamente, l'onorevole Deriu nella sua lettera confessa di aver agito, sia pure in buona fede, senza autorizzazione, perchè il mandato affidatogli dalla Giunta, secondo la dichiarazione dello stesso Presidente, era non di chiedere l'approvazione *sic et simpliciter* del disegno di legge approvato dal Senato, ma di chiederne l'approvazione con le modifiche approvate dal Consiglio regionale. I fatti poi hanno dimostrato che l'azione dell'Assessore, oltre che inopportuna, è stata anche inutile e dannosa. Chi fa politica, come l'onorevole Assessore, deve saper prevedere, un pò, gli eventi. Pur senza essere profeta, chi, nel gennaio scorso, avesse saputo vedere a una certa distanza oltre il proprio naso, avrebbe capito che maturavano nella situazione politica nazionale condizioni obiettivamente più favorevoli alle richieste della Regione. Quindi, per eseguire la volontà formalmente manifestata dal Consiglio e per tener fede ai suoi stessi convincimenti, espressi più volte in quest'aula, l'Assessore alla rinascita avrebbe dovuto prepararsi a profittare della circostanza favorevole che si profilava per il mese di febbraio o di marzo.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. E' un modo originale di esprimersi il suo!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Deriu, ciascuno si esprime a modo suo! Se io so fare dell'ironia, è per un dono di natura. Certo, però, che

le mie espressioni, in confronto a quelle usate dal Presidente della Giunta verso il suo Assessore nonchè Vicepresidente della Giunta, appaiono di una leggerezza eterea. Infatti, chi ha sconfessato l'Assessore alla rinascita non sono io — che non ne ho l'autorità —, ma il Presidente della Giunta, quando ha testualmente dichiarato che l'autore della ormai famosa lettera non scriveva come Assessore regionale, nè come uomo politico della Democrazia Cristiana, ma come un qualunque figlio di Sardegna.

Io dico che un uomo politico non può mai parlare senza tener presente l'incarico di cui è stato rivestito. E' dovere di ognuno di noi non dimenticare tali responsabilità. Pertanto, le nostre idee personali non possono essere esposte pubblicamente senza correre certi rischi, come è accaduto all'onorevole Deriu.

La mia critica non è diretta alla sua persona — la prego di credermi, onorevole Deriu —, ma fa parte dell'attacco che conto di fare, con maggior forza, se mi sarà possibile, contro la Giunta attuale, la cui permanenza in carica ritengo sia dannosa per l'avvenire del popolo sardo.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che, concedendo la facoltà di parlare all'onorevole Deriu, non ho instaurato nessuna prassi nuova, contrariamente all'affermazione dell'onorevole Zucca. In base all'articolo 46 del Regolamento, ho dato la parola sul processo verbale, per fatto personale, all'onorevole Deriu che, essendo assente, non poté intervenire nella seduta in cui fu chiamato in causa ed alla quale si riferisce, appunto, il processo verbale. E' sempre in base all'articolo 46 che l'onorevole Zucca ha potuto intervenire per chiarire il proprio pensiero, espresso nella seduta in questione, e potrà intervenire adesso l'onorevole Pirastu.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Essendo stato chiamato in causa personalmente dall'onorevole Deriu, anch'io sento il bisogno di chiarire brevemente il mio pensiero.

L'onorevole Deriu non può meravigliarsi se la sua lettera ha suscitato una polemica. La lettera, fuori di qualsiasi considerazione personale, non poteva non suscitare la critica, le riserve esplicite di tutti coloro i quali volevano e vogliono che il Piano di rinascita effettivamente corrisponda allo Statuto nonchè alle esigenze ed alle rivendicazioni del popolo sardo.

In sostanza, l'onorevole Deriu con la sua lettera ha disatteso la volontà del Consiglio regionale, che, con un preciso ordine del giorno, votato a conclusione della discussione sul bilancio il 21 dicembre 1961, chiedeva che il disegno di legge venisse approvato con la massima rapidità possibile e con le modifiche da esso proposte. Le due richieste dell'ordine del giorno, onorevole Deriu, non erano in contraddizione. Il Consiglio regionale non ha affermato che, pur di giungere ad una rapida approvazione, si dovesse rinunciare alle rivendicazioni della Regione in merito al quadro istituzionale.

Quindi, la giustificazione dell'Assessore mi sembra che non possa assolutamente essere accettata. Tanto meno può essere accettata la sua dichiarazione — fatta durante i suoi pellegrinaggi per la rinascita e senza autorizzazione della Giunta nè di alcun altro — secondo cui si sarebbe potuto con una legge successiva modificare il disegno di legge approvato dal Senato. In pratica, cioè, la Cassa per il Mezzogiorno, per il momento, avrebbe elaborato ed attuato il Piano ed in seguito questo compito le sarebbe stato revocato. Ebbene, tale soluzione non può essere in alcun modo sostenuta.

In effetti, l'onorevole Corrias e l'onorevole Deriu non si accorgono che i tempi stanno cambiando. Non vedono che nuovi orientamenti si vanno affermando in Italia in materia di programmazione economica. Altrimenti, avrebbero compreso che il Piano proposto dal Governo, sia per la parte istituzionale che per il suo contenuto economico sociale, è completamente superato. E non viene respinto soltanto da noi comunisti, ma da uomini come La Malfa, attualmente Ministro del bilancio e della programmazione; e viene respinto dalle correnti più avanzate della stessa Democrazia Cristiana. Infatti, nella Commissione competente della

Camera dei deputati, il relatore democristiano onorevole Isgrò ha mosso critiche fortissime al disegno di legge, proprio per il contenuto e per l'orientamento economico e sociale.

Come giustamente ha detto il collega onorevole Zucca, bisognava inserirsi nella nuova situazione, perchè era possibile ottenere, con la necessaria rapidità, profonde modifiche al disegno di legge, e non soltanto per quanto si riferisce alla parte istituzionale.

Noi prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Corrias, il quale ha precisato che la Giunta non ha mai mutato il proprio pensiero ed ha sconfessato l'onorevole Deriu. Si presenta però il problema politico che ho già indicato, cioè se è possibile che l'onorevole Deriu mantenga il suo incarico dopo questa sconfessione.

Non si tratta di un attacco personale, ma — lo ripeto — semplicemente di un problema politico. Tuttavia, noi prendiamo atto con soddisfazione anche delle dichiarazioni dell'onorevole Deriu, il quale, se non vado errato, ha affermato che ora ritiene siano necessarie modifiche sostanziali al disegno di legge sul Piano di rinascita.

Onorevoli colleghi, il Consiglio regionale, profittando di questa breve discussione sul processo verbale, dovrebbe riconfermare la sua volontà di vedere approvato con la massima rapidità possibile il provvedimento di attuazione del Piano, modificato però — sia nella parte istituzionale, sia nel contenuto e negli indirizzi economici e sociali — secondo gli orientamenti che si vanno affermando in Italia, nel quadro di una linea politica che impone precise riforme strutturali.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In relazione alla proposta di legge «Difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni arrecati dal passero» comunico che, in seguito alle perplessità manifestate durante la discussione generale in Consiglio sulla sua legittimità costituzionale, la Presidenza ha ritenuto opportuno richiedere alla prima Commissione legislativa un parere, che dovrà essere dato con la massima urgenza. Perciò, la discus-

sione di questa proposta di legge proseguirà alla ripresa dei lavori consiliari.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri regionali che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Masia, ottava assenza; Raimondo Milia, settima assenza; Gavino Pinna, sesta assenza.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Congiu allo Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere quale effettiva attuazione abbia avuto o stia per avere il piano di investimenti previsto per l'A.M.M.I. nella relazione del Ministro per le partecipazioni statali, che detta testualmente: "Il programma per il prossimo quadriennio prevede un ulteriore aumento della produzione di minerali e di concentrati mercantili di piombo e di zinco, ponendo come obiettivo il livello di 79.000 tonnellate nel 1961 e di 100.000 tonnellate nel 1964; lo sviluppo dei programmi di investimento nel settore delle ricerche minerarie; l'aumento delle capacità di trasformazione del settore metallurgico dalle attuali 22.000 tonnellate a 45 - 50.000 tonnellate mediante l'installazione di uno stabilimento metallurgico in Sardegna; l'integrale trasformazione in Sardegna dei minerali prodotti nell'Isola e la saturazione della capacità produttiva dello stabilimento di Ponte Nossà; l'installazione di un impianto per la trasformazione in metallo dei concentrati piombiferi attualmente trasformati presso terzi. Per la realizzazione di questo programma sono previsti investimenti nel prossimo quadriennio di circa 9 miliardi di lire, dei quali oltre il 70 per cento localizzati in Sardegna. La quota di investimenti relativa al 1961 sarà di 825 milioni di lire". E quali azioni intenda compiere per

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

determinare nel concreto l'attuazione, e la più rapida possibile, secondo i tempi previsti, rovesciando la stasi a cui sembra essere approdata l'iniziativa aziendale dell'A.M.M.I.». (27)

PRESIDENTE. Per affinità di materia, verranno svolte congiuntamente una interpellanza Congiu - Licio Atzeni agli Assessori agli enti locali e all'industria ed una interrogazione Congiu ai medesimi. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«per sapere se sono a conoscenza delle delibere numero 28 e numero 29 decise dal Consiglio comunale di Portoscuso con le quali si è ceduto alla Società carbonifera sarda un tratto di arenile di proprietà comunale di 102 ettari e più; si è vincolata una parte di tale arenile per metterla a disposizione della Società elettromanganesa; e in favore di questa ultima società si è concessa l'esenzione di ogni imposta comunale senza limiti di tempo: il tutto al prezzo di 50.000 lire ad ettaro per un totale di 5.100.000 lire e senza nessuna contropartita di ordine sociale. I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere se tali delibere siano conformi agli intendimenti e agli indirizzi della Giunta regionale e se in questo contenuto debba configurarsi la politica di sviluppo democratico dell'industrializzazione in Sardegna; o se invece non debbano attendervi i necessari e urgenti interventi degli organi regionali intesi a condizionare con precisi impegni l'installazione di nuove aziende industriali in Sardegna, evitando che la indiscriminata politica degli incentivi si risolva in una ulteriore spoliatura dei Comuni sardi senza nemmeno concretarsi in garanzia di sviluppo economico-sociale del popolo sardo». (42)

«per sapere se non ritengano del tutto opposta ad una politica di sviluppo democratico del settore energetico la recente vendita fatta dall'Amministrazione comunale di Arborea della azienda elettrica municipale alla S.E.S.; e per conoscere perchè l'En.Sa.E. non è stato messo in grado di partecipare ad una possibile trattativa; e per conoscere perchè la deliberazione di

vendita non è stata scoraggiata in sede di controllo sugli atti degli Enti locali almeno al 13 gennaio 1962; e infine perchè le difficoltà fatte presenti eventualmente dal Comune di Arborea non siano state superate avvalendosi delle provvidenze previste dalla legge 22». (122)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Poichè l'argomento dell'interpellanza è stato da me già sviluppato nel corso della discussione della mozione sulle miniere mi richiamo a quanto ebbi a dire in quell'occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Convengo con l'onorevole Congiu che l'argomento dell'interpellanza è stato da lui non dico trattato, ma sfiorato con una certa larghezza nella discussione della mozione numero 5, e ritengo sia opportuno che io intanto gli risponda specificamente anche per alleggerire la risposta che dovrò dare, su un piano generale, ai problemi posti dalla mozione. Risposta nella quale potranno ritornare, ma sinteticamente e per richiamo, alcuni degli elementi che fornirò ora.

I programmi di investimenti previsti lo scorso anno dall'A.M.M.I. e riportati nella relazione programmatica del Ministro per le partecipazioni statali permangono, a un anno di distanza dalla loro formulazione, praticamente immutati, cioè validi, fatta eccezione per quanto ha riferimento ad alcune varianti di cui dirò in seguito. Sostanzialmente, tali programmi, formulati dall'A.M.M.I. sul finire del 1960, per quanto riguarda l'attività della società in Sardegna nel quinquennio 1961-65 possono essere, per i singoli settori, compendati in questo modo: 1.o) sviluppo dell'attività di ricerca; 2.o) sviluppo e riorganizzazione delle miniere e degli impianti di concentrazione; 3.o) installazione di un impianto metallurgico per l'integrale tra-

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

sformazione in Sardegna dei minerali di piombo e zinco quivi estratti.

Esaminiamo ora partitamente i singoli settori, cominciando dallo sviluppo nell'attività di ricerca. Come risulta agli atti dell'Assessorato, l'A.M.M.I. ha predisposto, sin dall'autunno dello scorso anno, un vasto programma — ordinario e straordinario — di ricerche minerarie nel quadro di un riassetto produttivo da attuarsi nel quinquennio 1961-65. Per l'esecuzione di questo programma è stata prevista una spesa globale — considerando le miniere sarde e le miniere A.M.M.I. del Nord Italia — di 4 miliardi e 715 milioni, di cui 2 miliardi e 800 milioni, pari al 60 per cento, per le miniere che l'A.M.M.I. gestisce in Sardegna o direttamente o per il tramite di società controllate.

La *tranche* dei lavori di ricerca da eseguire in Sardegna nel corso del 1961 comportava una spesa corrispondente a un quinto circa di quella programmata per l'intero quinquennio. Le gravi difficoltà di mercato manifestatesi nell'anno trascorso — ben note a questo Consiglio perchè son state oggetto anche di uno specifico richiamo nella relazione al bilancio di previsione del 1962 — hanno imposto un ridimensionamento della spesa e quindi una realizzazione soltanto parziale delle ricerche previste. Effettivamente, ai fini di un più adeguato sviluppo dei lavori di ricerca, hanno soprattutto influito in senso negativo sia la rilevante caduta dei prezzi sui mercati internazionali, sia il ritardo frapposto all'*iter* del Piano di rinascita per la Sardegna, delle cui speciali provvidenze a favore delle ricerche minerarie, la società — che, non si può e non si deve dimenticarlo, è a capitale pubblico — contava di poter beneficiare nel corso dell'anno 1961. E' difatti comprensibile come l'esigenza di eseguire complessi ed esaurienti lavori esplorativi entro un limitato periodo di tempo, conferisce ai lavori stessi il carattere di straordinarietà e richiede, di conseguenza, la disponibilità non soltanto di mezzi finanziari propri, venuti per altro a mancare per il crollo dei ricavi nell'anno 1961, ma altresì di consistenti contributi complementari.

Si confida che l'*iter* parlamentare del Piano di rinascita abbia un ulteriore e rapido svol-

gimento e che pertanto l'A.M.M.I., avvalendosi anche delle provvidenze contemplate dallo schema di legge, possa assumere quell'importante ruolo propulsivo che la sua particolare caratteristica di azienda a direzione pubblica, oltre che la sua struttura tecnica e organizzativa, le consentono.

Per quanto attiene al secondo punto — sviluppo e riorganizzazione delle miniere e degli impianti di concentrazione — si può dire che, nonostante le sopraccennate difficoltà, nel corso del 1961 sono proseguiti i lavori che, già impostati e parzialmente avviati nel 1960, mirano al raggiungimento dei seguenti obiettivi fondamentali: riorganizzazione e unificazione delle attività minerarie nelle concessioni del gruppo di Ponente — Nebida, Masua e Acquarresi —, riapertura delle miniere per il complesso di Levante — Barrasciutta e particolarmente San Benedetto —, inattive, salvo alcuni brevi periodi, da un lungo lasso di tempo; e, infine, prolungamento dell'attività produttiva nella miniera di Monteagruxiau mediante l'abbassamento del livello idrostatico. A quest'ultimo scopo, l'A.M.M.I., sin dalla fine del 1959, ha dato avvio, a proprie spese, ed in collaborazione con la società di Monteponi, alla escavazione di una galleria al livello meno 100, anticipando in questo modo di qualche anno, seppure con notevole sacrificio finanziario, il prosciugamento di masse mineralizzate a livello più profondo. La galleria di scolo dovrà peraltro essere sollecitamente integrata da un adeguato impianto di eduazione delle acque.

Immutati permangono anche gli obiettivi tecnici del programma concernente gli impianti di flottazione, fra i quali fondamentale quello di un più economico e redditizio trattamento dei minerali ossidati e misti. Gli studi che l'A.M.M.I. ha condotto in proposito con la collaborazione di importanti aziende straniere costituiscono un notevole apporto ai fini della valorizzazione di ingenti masse mineralizzate di difficile trattamento, e sono serviti di base per la progettazione dell'impianto metallurgico da installare in Sardegna per la produzione di piombo e zinco.

Siamo così arrivati al terzo punto, conclusivo e saliente, del programma A.M.M.I., che

attiene alla installazione di un impianto metallurgico per la trasformazione in Sardegna dei minerali di piombo e zinco estratti nel complesso minerario. L'A.M.M.I. è, in effetti, la società mineraria che prima di ogni altra in Sardegna si è sensibilizzata all'esigenza posta dalla Regione di creare nell'Isola un impianto metallurgico per il trattamento sul posto dei minerali estratti. Questo impianto, oltre che rispondere ad una legittima, antica aspirazione degli ambienti economici e delle popolazioni dell'Isola, consente in realtà una notevole riduzione dei costi di produzione ed è perciò una delle principali iniziative atte a portare l'intero settore di produzione del piombo e dello zinco in condizioni di competitività nell'area del Mercato Comune. E, appunto con questa funzione, l'impianto era stato incluso fra gli obiettivi programmatici della Giunta regionale all'atto del suo primo insediamento nel dicembre del 1958.

Coerentemente — e, posso dire, vittoriosamente — si è svolta l'azione dell'Assessorato sia nei riguardi dei gruppi minerali, sia al centro, presso il Ministero delle partecipazioni statali, con particolare riguardo all'A.M.M.I. come azienda a capitale statale: l'A.M.M.I. ha, da oltre un anno, impostato questo problema in termini che debbono considerarsi rispondenti agli interessi generali del Paese e a quelli particolari della Regione.

Per quanto concerne il processo tecnologico da adottare per l'impianto di cui parliamo, gli studi in corso, ai quali hanno collaborato importanti aziende tedesche ed inglesi, se in un primo tempo avevano considerato anche il processo elettrolitico, successivamente sono stati orientati verso il nuovo processo inglese della Imperial Smenting, affermatosi non soltanto in Europa, ma anche negli altri continenti. La A.M.M.I. ha perciò orientato la progettazione verso questo processo, che è non elettrolitico, ma termico, per i seguenti motivi: minor costo di installazione; minori costi di esercizio; ampia flessibilità del processo; possibilità contemporanea di produzione di piombo e di zinco; valorizzazione assai maggiore delle ingenti masse mineralizzate del tipo ossidato, molto più diffuse

in Sardegna di quelle mineralizzate a solfuri. Si pone l'accento particolarmente su questa ultima considerazione, in quanto la valorizzazione di masse mineralizzate relativamente povere e di difficile trattamento, quali si rinvennero nelle miniere della Società, non potrà non portare ad una dilatazione del patrimonio minerario dell'Isola.

Giova ricordare e rilevare quindi che, se è pur vero che un impianto del tipo I.S. non concorrerà all'assorbimento di importanti quantitativi di energia elettrica che sarà, entro un lasso di tempo noto, prodotta dalla Supercentrale sarda, perchè il progetto è basato essenzialmente sull'impiego di coke metallurgico, pur non di meno la valorizzazione di minerali di difficile trattamento costituisce un obiettivo egualmente importante, se non addirittura più importante, soprattutto ai fini della continuità di rifornimento di minerali all'impianto.

La spesa prevista per l'installazione di una unità *standard* di circa 30.000 tonnellate di zinco e di 20-25 mila tonnellate di piombo è di circa lire 7 miliardi, compresi i diritti di brevetto. Ma non è da escludere che, ai fini della massima concentrazione dei costi di produzione, si possa ampliare la capacità dell'impianto nel caso in cui le ricerche sortissero risultati migliori di quelli prudenzialmente previsti e se le società minerarie operanti in Sardegna si orientassero verso accordi di collaborazione che, indipendentemente da legittimi interessi di ordine aziendale, l'A.M.M.I. ritiene auspicabili ai fini della salvaguardia degli interessi generali del Paese e della Sardegna in particolare.

Si è fatto cenno, in principio, a varianti introdotte nel programma originario, che si concretano sostanzialmente nella possibilità di produrre mediante il processo I.S., congiuntamente, il piombo del tipo detto bullion e lo zinco. Sarà così evitato il ricorso ad impianti separati, con conseguente riduzione e degli investimenti e dei costi di esercizio. La possibilità di trattare in Sardegna i concentrati dei due metalli in un unico grande impianto, infatti, oltre a ridurre i costi consentirebbe di raffinare il piombo bullion prodotto dal forno I.S. nel moderno impianto di raffinazione esistente nel-

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

l'Isola. E' questo un altro importante motivo che induce l'A.M.M.I. ad auspicare un accordo tra i tre importanti gruppi operanti in Sardegna. Infatti, il raggiungimento degli obiettivi — l'assetto delle miniere in rapporto agli impianti di trasformazione, il risanamento del settore e il raggiungimento della competitività sui mercati internazionali — sarebbe grandemente facilitato dalla collaborazione fra le aziende interessate. Anche prescindendo, peraltro, da tale collaborazione, l'A.M.M.I. è fermamente decisa a portare a compimento il programma di risanamento aziendale entro le scadenze stabilite.

Per quanto riguarda gli investimenti in corso, essi devono essere considerati come propedeutici e preparatori al programma più vasto, che è stato per ora illustrato. Si fa presente che, nonostante le gravi difficoltà già prospettate, fatta eccezione per le ricerche minerarie, come ho detto, tali programmi non hanno praticamente subito alcun rallentamento. Infatti, il consuntivo — provvisorio — degli investimenti effettuati in Sardegna nel corso del 1961 ammonta a 562 milioni e 500 mila nelle miniere piombo-zincifere e a 22 milioni nel settore antimonifero. Per le ricerche e grandi preparazioni sono stati infatti spesi 273 milioni e 700 mila lire nei gruppi di Iglesias e di Rosas e 14 milioni negli impianti di Villasalto. Per gli impianti sono state rispettivamente spese 288 milioni e 800 mila lire nei gruppi di Iglesias e Rosas, e 8 milioni nel gruppo di Villasalto, gruppo antimonifero.

Il piano degli investimenti nel quadriennio 1962-1965 per la completa realizzazione del programma di assetto produttivo che ho illustrato, e che è stato alla fine dello scorso dicembre trasmesso al Ministero delle partecipazioni statali, oltre che, ovviamente, alla Regione per la competenza specifica, prevede per la Sardegna i seguenti importi articolati per anno: nel 1962 per ricerche e grandi preparazioni 358 milioni, per impianti 240 milioni, in totale 598 milioni. Per il 1963 ricerche e grandi preparazioni 650 milioni, impianti 2 miliardi e 200 milioni; in totale 2 miliardi e 850 milioni. Per il 1964 ricerche e grandi preparazioni 700 milioni, impianti 2 miliardi e 610 milioni; totale 3 miliar-

di e 310 milioni. Nel 1965 ricerche e grandi preparazioni 833 milioni, per impianti 2 miliardi e 985 milioni, totale 3 miliardi e 818 milioni. Totale generale delle spese del quadriennio, a partire da quest'anno, per le ricerche e le grandi preparazioni: 2 miliardi e 541 milioni; per gli impianti, 8 miliardi e 35 milioni; in totale: 10 miliardi e 560 milioni.

La spesa, relativamente modesta, per ricerche e grandi preparazioni prevista per il 1962 è ancora da porre in relazione alla presente perdurante grave situazione di mercato. Ma, ovviamente, potrà essere anche e notevolmente aumentata, se nel corso dell'anno diverranno operanti le sperate provvidenze del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Assessore, di commentare le notizie che ella ci ha dato, precisandone alcuni elementi. Prima di tutto, risulta immediatamente, dal quadro esposto, come sia ancora carente la parte che riguarda l'aspetto sociale del programma. Ci sono degli investimenti, ma quanta manodopera occuperanno? Quanta manodopera consentiranno di specializzare? Tutti gli investimenti, in particolare quelli che hanno come soggetto le aziende a partecipazione statale, risultano a questo proposito ancora una volta carenti. Dico questo perchè proprio nel primo e nel secondo anno di attuazione di tali programmi, l'assorbimento di manodopera è diminuito. Non ci sono state assunzioni. Assieme con l'aspetto produttivo, l'altro aspetto, quello sociale, è necessario che sia messo in rilievo, per comprendere bene dove stiamo andando.

Una seconda osservazione. Il richiamo costante, che vien fatto all'articolo 26 del futuro disegno di legge sul Piano di rinascita, mostra il pericolo che i finanziamenti previsti dal Piano di rinascita possano essere considerati sostitutivi di quelli che le aziende di Stato debbono ordinariamente fare. Non vorrei si arrivasse alla conclusione che i fondi stanziati dal Ministero delle partecipazioni statali per l'A.M.M.I.

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

sono solo una parte di quelli previsti, poichè ad essi si debbono aggiungere le somme del Piano di rinascita. Dunque, l'argomentazione che viene fatta, a giustificare la minor spesa sui preventivati lavori di ricerca, non ha ragione d'essere, perchè se il finanziamento che il Ministero delle partecipazioni statali ha stabilito per un quadriennio è assicurato, è — come dire? — serio, ci sia o non ci sia il Piano di rinascita, ci siano o non ci siano i finanziamenti dell'articolo 26, il finanziamento stesso va attuato, e non è che si debba contrarre per la sopraggiunta carenza di altro finanziamento.

Io sono d'accordo che sia stato introdotto nel Piano di rinascita l'emendamento riguardante le aziende di Stato, non sono tra quelli che dicono che non bisognava attendere; però sono tra quelli che dicono che bisognava stare attenti egualmente. L'argomentazione contenuta nella sua esposizione, onorevole Assessore, in realtà non ci consente di restare tranquilli.

Terza osservazione, ed ho concluso. Un altro punto sul quale bisogna stare bene attenti e che mi permetto di spiegare — non tanto per lo Assessore, che senza dubbio conosce di che si tratta, quanto per coloro che volessero ascoltare — è questo: i piani delle aziende a partecipazioni statali, come dell'I.R.I. nel suo complesso, sono piani quadriennali, di cui avviene la messa a punto ogni anno e ogni anno aggiungendo un anno di programmazione al quadriennio: cioè, l'anno in cui il Ministero delle partecipazioni statali redige un piano, lo fa per un quadriennio; l'anno successivo aggiunge un anno al quadriennio e tiene sempre presente un piano di carattere quadriennale. La cosa spiacevole è che il programma previsto nel 1961, da iniziarsi nel '61 e fino al 1964, è stato spostato in avanti di un anno, dal 1962 al 1965; il programma che io le ho esposto nell'interpellanza è il programma che il Ministro Bo ha presentato per il quadriennio 1961-62-63-64. Questo programma è dell'aprile del 1961. Adesso sentiam parlare di un programma '62-65, e l'anno venturo, poichè il piano è sempre quadriennale, sentiremo parlare di un piano '63-'66. In realtà, risulta chiaro...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. A quale anno si riferisce quel programma?

CONGIU (P.C.I.). Al 1961: si parlava di programma quadriennale 1961-64. Adesso si è passati al programma '62-65, e siccome il piano è sempre quadriennale, risulta...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è una dilatazione della spesa.

CONGIU (P.C.I.). Questo è vero, ma...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ed è molto importante. La programmazione, per il '64 aveva un obiettivo; per il '65 ne ha un altro più ampio.

CONGIU (P.C.I.). Ma occorre precisare quanto di quel programma riguardi la Sardegna, perchè sarebbe interessante vedere se tutto...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, queste cifre riguardano la Sardegna.

CONGIU (P.C.I.). Ripeto che bisogna stare bene attenti... (*interruzioni*). Evidentemente, la dilatazione dei programmi avrebbe scarsissima importanza se non avesse conseguenze nella produzione. Le voglio precisare, onorevole Melis, che la produzione dell'A.M.M.I. sul terreno metallifero non cambia: 20 mila tonnellate di zinco erano, e 20 mila tonnellate di metallo restano...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, perchè la produzione di Campo Romano è aumentata e si tratta di nuova produzione.

CONGIU (P.C.I.). Sì, ma io dico fino a questo momento. Non mi fraintenda. Forse la premessa le è sfuggita. La dilatazione dei termini entro cui fare certi programmi di ricerca, di concentrazione di coltivazioni, di aperture di miniere è stata così protratta nel tempo. Cioè, c'è stata la proroga di un certo periodo, ed è dimostrato dal fatto che le produzioni rimangono

intatte. Vuol dire che non c'è stata l'attuazione di un programma. Per queste ragioni, e in particolare per la prima, che mi sembra importantissima, io mi dichiarerò soddisfatto quando sarà garantita la parte sociale del programma.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Spero di poterle dare precise indicazioni quando interverrò nella discussione della mozione.

PRESIDENTE. Sebbene ne abbia già annunciato lo svolgimento, ritengo, data l'ora, di dover rimandare lo svolgimento dell'altra interpellanza e della interrogazione Congiu, per passare all'altro punto dell'ordine del giorno.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Licio Atzeni - Girolamo Sotgiu - Ghirra - Manca - Prevosto per la modernizzazione, potenziamento e sviluppo democratico dell'industria mineraria sarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che l'aver portato nuovamente in discussione davanti al Consiglio regionale i problemi connessi con lo sviluppo e lo sfruttamento delle miniere sia senz'altro lodevole, per l'importanza che i problemi delle miniere rivestono, indubbiamente, nella economia isolana.

Intanto, dobbiamo ancora ricordare che l'industria mineraria è ancora in Sardegna, purtroppo, l'unica consistente industria che possa meritare tale nome, per i vantaggi che offre, per la occupazione operaia, per un certo sviluppo delle zone interessate eccetera. E tuttavia, il fatto che assai spesso lo sfruttamento non tenga troppo conto degli interessi generali dell'Isola, comporta anche svantaggi — per esempio, le malattie sociali, che sono inevitabilmente connesse al lavoro minerario —, quelli che ben conosciamo. L'industria mineraria, inoltre, ha ancora molta rilevanza ed offre tuttavia delle buone prospettive, nonostante le difficoltà di

carattere internazionale conseguenti alla entrata in vigore del Mercato Comune e quelle connesse con l'estrema aleatorietà del mercato internazionale dei prodotti minerari.

Una industria che ha — ripeto — prospettive buone, come è riconosciuto, del resto, anche dalla relazione annuale del 1961 dell'Associazione Mineraria Italiana. «Il 1960» dice la relazione «è stato un anno di apprezzabile espansione in alcuni settori produttivi. Nel complesso, la nostra industria estrattiva ha potuto completare nel suo corso la difficile ripresa iniziata nel '59 dopo la grave depressione intervenuta nel '58. Il valore della produzione dell'industria estrattiva ha raggiunto nel '60 i 195 miliardi di lire, valore pari a quello conseguito nel '57, anno nel quale in tutto il mondo l'industria mineraria raggiunse il più alto grado di incremento nel periodo di espansione iniziato nel '51. Il quadro, apertosi dopo l'avvenuta ricostruzione, dopo le vicende del periodo bellico, si chiude positivamente, con il ricupero delle posizioni messe in crisi nel '58 e sotto buoni auspici di ulteriori sviluppi, che confidiamo possano concretarsi nel 1961».

Se tali sono le osservazioni degli stessi industriali interessati, che considerano ancora la industria mineraria capace di notevoli prospettive, nonostante la difficile situazione del mercato internazionale, nonostante gli impegni internazionali legati a certi particolari tipi di produzione, a noi non resta che prenderne atto con soddisfazione. E dobbiamo riaffermare la nostra posizione, che deve portare l'Amministrazione regionale a fare tutti gli sforzi possibili affinché l'industria mineraria raggiunga in Sardegna il massimo sviluppo; affinché venga potenziata; affinché, in definitiva, l'Isola abbia a trarre da queste risorse — che madre natura ci ha elargito con una generosità che contrasta con le deficienze che possiamo riscontrare in altri settori — il massimo profitto.

La situazione odierna dell'industria mineraria sarda offre buone prospettive di sviluppo. Per quanto riguarda il piombo e lo zinco, le percentuali della produzione nazionale mettono in gran rilievo l'importanza della produzione mineraria sarda. Abbiamo, infatti, il 97 per cen-

to della produzione del piombo, il 100 per cento dello zinco, il 63 per cento dello zinco ricco, l'87 per cento del rame. Sono statistiche che tutti conosciamo e che posso anche risparmiarmi di citare. Attualmente, la produzione dello zinco in campo nazionale appare in espansione, mentre una certa riduzione è stata imposta a quella del piombo, anche a seguito di accordi presi in campo internazionale, in quanto la produzione del settore è in eccedenza in rapporto ai consumi previsti. In aumento ugualmente troviamo la produzione degli altri minerali. Per quanto riguarda la fluorina, fatto 100 l'indice del 1951, in campo nazionale l'indice del '60 è di 370. La produzione del talco in campo nazionale, da 100 nel 1951, è arrivata nel 1960 a 155. Per quanto riguarda la baritina, da 100 si è passati a 155. Si assiste, cioè, all'espansione della produzione ed al potenziamento della industria mineraria.

Abbiamo, però, per contrasto, una diminuzione della occupazione operaia, diminuzione che deve realmente preoccuparci. Siamo passati dai 23 mila 125 operai del 1951 ai 10 mila 886 del '59, ai 10.399 del '60, ai 9.920 del 1961...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Primi dieci mesi.

SPANO (D.C.). Si nota un calo progressivo, che ha tolto alle economia isolana un apporto notevolissimo, come del resto è stato messo in rilievo anche ieri da coloro che sono intervenuti nella discussione della mozione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna tener presente Carbonia.

SPANO (D.C.). E' evidente, bisogna tener presenti tante cose. Ci troviamo di fronte alla diminuzione della occupazione non solo nella produzione del carbone, ma in altri settori. Effettivamente, la diminuzione è tale che ci deve preoccupare. Mentre, dieci anni fa, l'industria mineraria sarda offriva una occupazione più consistente, oggi, che è certamente un'industria più moderna, che può affrontare le esigenze di mercato in condizioni di maggiore tranquillità e di maggior serenità, non può assorbire una maggiore quantità di mano d'opera.

Per quanto riguarda il trattamento salariale degli operai, vigono, purtroppo, le condizioni consentite dai contratti nazionali, pur con le variazioni che ci possono essere da un'azienda ad un'altra, che concede premi di produzione o particolari trattamenti. Io penso, però, che in questa materia alla Regione non sia possibile fare molto, se non indirettamente, se non sostenendo le giuste richieste degli operai. Effettivamente, ci si deve contentare di quello che nelle normali contrattazioni sindacali si può ottenere.

Ci si trova di fronte a notevoli difficoltà anche perchè si avvicinano le scadenze del Mercato Comune, onde la necessità di adeguare, con una certa urgenza, le strutture produttive, riducendo i costi ed aumentando la produzione, la necessità di incrementare al massimo le ricerche, in modo da aprire nuove possibilità di sfruttamento; la necessità di creare, per le miniere, nuove possibilità di lavoro e di sfruttamento.

Vi è poi il problema delle ricerche, che finora è stato affrontato senza un intervento finanziario massiccio, che ormai è auspicato da tutti, e senza coordinare gli interventi, come sarebbe forse necessario. Si tratta di difficoltà ancora connesse — come dicevo prima e ora sottolineo — all'estrema aleatorietà del mercato internazionale.

La produzione mineraria, complessivamente, ha raggiunto un valore di 195 miliardi nel 1960, di cui 150 miliardi di esportazioni. Da qui una considerazione: è evidente che una variazione anche minima del mercato internazionale è sufficiente per influenzare l'industria mineraria. Ricordando queste cose, a me sembra necessario — poichè dei problemi delle miniere dobbiamo discutere in modo costruttivo, senza distorcere la verità o i dati di fatto per farli servire a tesi politiche preconcepite — che ci si sforzi di ritrovarci uniti nel cercare di individuare la linea più opportuna da seguire, la politica da far svolgere all'Amministrazione regionale. Ed io non credo, onorevoli colleghi, che il Consiglio regionale e l'Amministrazione regionale debbano un particolare ossequio agli industriali delle miniere. Credo che possiamo e dob-

biamo parlare di questi problemi con il massimo distacco, direi anche ricordando l'atteggiamento che alcuni industriali delle miniere, in certi momenti almeno, hanno assunto nei confronti della Regione Sarda. Atteggiamenti non certo di collaborazione, non certo lodevoli, ma quanto mai deprecabili.

In questo Consiglio, non sono state dette parole abbastanza forti contro tali atteggiamenti. E bisogna ricordare, quando si parla di miniere, il comportamento tenuto unanimemente da tutti gli industriali isolani di fronte alla Commissione consiliare incaricata di svolgere una particolare indagine nelle miniere sarde per conoscere le condizioni di lavoro, le condizioni delle abitazioni, degli alloggi, dell'igiene. Gli industriali minerari assunsero un atteggiamento quanto mai offensivo, perchè non fu consentito alla Commissione, costituita con legge della Regione, di entrare in nessuna miniera dell'Isola. Questo fu un affronto fatto al Consiglio regionale, affronto che ancora brucia e che non depone certamente a favore degli industriali. Almeno in quel periodo — io non so se oggi l'atteggiamento sia cambiato — nei riguardi della Regione essi mostrarono un atteggiamento burbanzoso, di sfida, che culminò in quella specie di guerra calda fra Pertusola e Regione, di cui si ricorda certamente l'episodio dell'ingegner Audibert.

Tale atteggiamento ha portato alcuni ad affermare, credo giustamente, che certi industriali si preoccupavano di trarre ogni vantaggio possibile, senza riconoscere alla Regione nessun diritto. C'era la preoccupazione di sfruttare le leggi regionali per ampliare le industrie, per avere maggiori profitti, ma non atteggiamento di rispetto e di riconoscimento di quella che in questo campo è la reale preminenza della Regione Sarda.

Comunque, il fatto che noi non dobbiamo avere particolari riguardi per gli industriali, che hanno anche dei meriti in fatto di sviluppo della industria mineraria in Sardegna, non ci deve portare ad affermazioni che, quanto meno, possono essere tacciate di inesattezza. Infatti, a me non sembra esatta l'affermazione secondo cui a una maggiore produttività, oggi riscontrabile

nelle miniere dell'Isola, corrisponda in linea assoluta un maggiore sfruttamento dell'operaio. E' evidente che gli utili reali dell'operaio non sono aumentati. E' anche evidente che l'aumento della produttività, in qualche caso, può anche attribuirsi al maggiore sfruttamento dell'operaio, all'aggravarsi delle sue condizioni di lavoro; però tale aumento si deve anche attribuire all'ammodernamento degli impianti, che in questi anni è pur stato fatto. Non è vero che oggi la situazione delle miniere sarde, sul piano tecnico, sia la stessa di dieci anni fa, perchè sono stati fatti sforzi notevoli — incoraggiati, naturalmente, dall'Amministrazione regionale — che hanno portato all'ammodernamento degli impianti, alla meccanizzazione di tante lavorazioni, ad un progresso tecnico innegabile, che ha prodotto anche migliori condizioni di lavoro. Questo va onestamente affermato. E chi ha un pò di conoscenza delle condizioni in cui si svolge oggi il lavoro nelle miniere non può onestamente non confermare che esse sono migliori di quelle del passato.

Io penso che oggi si possa generalmente affermare che, a pari salario, corrispondono migliori condizioni di lavoro. Sono con lei, onorevole Congiu, quando dichiara che il salario dei minatori è insufficiente. Su questo sono d'accordo, e penso che non faremo mai abbastanza, nei limiti d'azione molto ristretti della competenza regionale, per aiutare i lavoratori a raggiungere migliori condizioni di lavoro. Però, credo si debba riconoscere che le condizioni di lavoro, in genere, sono migliorate, oggi, nelle miniere sarde. Con ciò non si negano certi dati di fatto, come la scarsa partecipazione dei lavoratori ai maggiori utili derivanti dalla maggiore produttività. Gli industriali minerari, in questi anni, hanno forse avuto la possibilità di eludere certe norme, speculando sui maggiori oneri che si sono dovuti sobbarcare per l'ammodernamento e le difficoltà che l'industria mineraria ha dovuto sopportare per la instabilità dei mercati causata dall'applicazione delle clausole del M.E.C. Ma non sembra esatta l'affermazione contenuta nella mozione secondo cui le aziende minerarie non hanno dato alcun contributo allo sviluppo civile e sociale delle zone

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

dove operano. Tale affermazione non si può fare con serenità e con fondamento, perchè nelle zone dove operano le industrie minerarie più consistenti si è verificato uno sviluppo, sul piano economico e sociale, che le mette senz'altro in una posizione di privilegio nei confronti di altre zone meno fortunate della Sardegna.

Certo, non son spariti i malanni legati alle industrie minerarie, come le malattie sociali; ma c'è anche, sul piano economico, e in certa misura anche sul piano sociale, uno sviluppo assai più avanzato di quello di tante altre regioni dell'Isola, che non hanno avuto quella che vien definita la disgrazia delle miniere. Sono state costruite colonie, scuole, asili, strade, acquedotti, linee elettriche, case, ambulatori e ospedali. Sono opere che gli industriali hanno costruito, è vero, servendosi dei profitti realizzati in Sardegna, ma bisogna onestamente riconoscere ciò che è stato fatto, anzichè negarlo, anzichè sostenere che la presenza delle industrie minerarie è stata del tutto negativa e non ha portato alcun miglioramento nelle zone interessate. Si potrebbero citare tanti casi. Per esempio, il miliardo e più speso a Funtanazza dalla Montevecchio per la colonia. Forse, colonie se ne potevano fare quattro o cinque — sono d'accordo — anzichè una sola troppo lussuosa, ma questo è un altro discorso. Sono state fatte cose notevoli, insomma, che hanno consentito di offrire ai lavoratori condizioni migliori che nel passato: alloggi decenti, dignitosi, igienici.

Ricordare ciò non significa riconoscere più del necessario agli industriali, ma soltanto riconoscere onestamente e serenamente quello che è stato fatto.

Notevole è stato anche il contributo delle aziende minerarie alla formazione di tecnici e di lavoratori, con corsi professionali, che sono stati fatti in collaborazione con l'Amministrazione regionale e che hanno dato risultati notevoli: anzi, particolarmente notevoli, se messi in raffronto con i risultati di altri corsi, che hanno creato degli operai qualificati che non hanno trovato occupazione. Almeno i corsi organizzati d'intesa tra l'industria mineraria e la Regione sono serviti a dare una occupazione agli operai. Nessuno degli operai usciti dai

corsi tenuti a Guspini, ed in altre località, si è trovato disoccupato.

Certe zone minerarie erano e sono tra le più socialmente evolute della Sardegna. Io ricordo che, quando la Commissione consiliare visitò il Comune di Guspini, il Sindaco, comunista, affermò in Consiglio comunale che nel 1950 il tenore di vita di quel centro aveva raggiunto cifre altissime, con un reddito medio che si avvicinava a quello della Lombardia. E' una frase che ricordo bene. Peccato che ora non sian più presenti tutti i componenti della Commissione consiliare — alcuni non sono stati rieletti, come l'onorevole Borghero e l'onorevole Colia — perchè potrebbero essermi buoni testimoni. La dichiarazione del Sindaco di Guspini metteva in giusta evidenza il progresso raggiunto.

Dunque, non è esatto affermare che dallo sviluppo raggiunto dalle miniere non abbiano tratto alcun vantaggio le zone contermini...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Allora c'erano 3.000 minatori, a Montevecchio.

SPANO (D.C.). Io sto parlando di Guspini.

CONGIU (P.C.I.). Ma guardi che di miniere ce ne sono ad Ingurtosu ed in altri posti. Lo sa, onorevole Spano?

SPANO (D.C.). E' chiaro che la stessa affermazione non posso fare per la Pertusola. Sono d'accordo con lei, onorevole Congiu. Se andiamo a vedere le condizioni in cui si trovavano e ancora in parte si trovano gli operai che fanno capo alla Pertusola, non possiamo certamente dichiararci soddisfatti. Ma voi, onorevole Congiu, nella mozione sostenete che nessun progresso è stato compiuto nelle zone minerarie e che non è stato dato alcun contributo allo sviluppo sociale e civile. Potremmo ben dire che le miniere avrebbero potuto rendere di più, ma non possiamo affermare che non abbiano dato alcun contributo al progresso civile e sociale. Questo non ci sembra esatto.

Permangono, ripeto, forti deficienze, perchè, se da una parte abbiamo imprenditori socialmente aperti, altri sono sordi e retrivi. E certe situazioni, del resto, derivano solo in parte dalla mentalità degli industriali minerari, perchè

lo squallore e la miseria morale e materiale di certi ambienti minerari son dovuti a tante cause: per esempio, al disordine con cui si formano certi aggregati, come la periferia di Iglesias potrebbe insegnare. Certi aggregati di abitazioni di lavoratori delle miniere si formano così, come delle bidonville, senza alcun servizio, senza alcuna possibilità di vita decente e decorosa. E ciò non sempre si può attribuire alle deficienze di certe aziende minori.

Del pari, non mi pare esatto affermare che le deficienze sono soltanto dell'industria privata. Purtroppo, fallano anche le industrie di Stato; purtroppo, in Sardegna, oggi, le industrie minerarie a partecipazione statale sono forse ancora più arretrate, almeno in fatto di trattamento salariale, a tacere dei rapporti umani e dei rapporti aziendali! Certamente non sono all'avanguardia. Questo dispiace, non può certamente destare compiacimento; ma va ricordato e, soprattutto, va ricordato a coloro che vorrebbero estendere i benefici della nazionalizzazione a tutti i settori, a coloro che vorrebbero affidare tutte le imprese industriali, di qualsiasi settore, allo Stato. Come se questo semplice cambiamento fosse capace di risolvere automaticamente ogni problema!

L'onorevole Congiu, ieri, ha trattato in un modo un pò contraddittorio la questione delle nazionalizzazioni. Nella mozione, infatti, si chiede la nazionalizzazione della Montecatini, mentre l'onorevole Congiu, ieri, ha accusato di scarsa intelligenza coloro che attribuiscono a lui ed al suo Gruppo l'intenzione di eliminare il capitale privato e di sostituirlo completamente con il capitale, con l'intervento statale. Non comprendiamo ciò che voi comunisti intendete effettivamente dire. Non so se abbia afferrato male il senso delle parole pronunciate ieri, ma esse mi paiono in stridente contrasto con quelle della mozione. Quando ella, onorevole Congiu, chiede la nazionalizzazione della Montecatini, e quindi anche delle altre imprese minerarie, non fa altro che affermare che il suo Gruppo ritiene che soltanto l'iniziativa di Stato, soltanto lo intervento statale possa essere buono, risolutore di tutti i problemi, e che l'industria privata debba essere invece messa completamente in di-

sparte. Ebbene, io mi chiedo come si concilii, con le altre sue dichiarazioni, la richiesta di nazionalizzazione della Montecatini...

CONGIU (P.C.I.). Non si chiede mica la nazionalizzazione di tutte le aziende d'Italia!

SPANO (D.C.). Benissimo, ma perchè soltanto la nazionalizzazione della Montecatini? Se siamo d'accordo sulla convenienza di nazionalizzare, perchè si deve nazionalizzare soltanto la Montecatini e non anche la F.I.A.T., non anche l'Ansaldo e tutti gli altri complessi, minerari o no? Non c'è soltanto la Montecatini, in Sardegna! La Montecatini non detiene nemmeno la maggior parte delle risorse minerarie nell'Isola...

CONGIU (P.C.I.). Prima della fusione!

SPANO (D.C.). La Montevecchio e la Montepi insieme, nel 1961, hanno prodotto 28.305 tonnellate di piombo, contro 35.330 degli altri gruppi, e 89.142 tonnellate di zinco contro 69.498. Nel caso dello zinco c'è un certo vantaggio della Montecatini. La Litopone, cioè la società che fa capo alla Montecatini, nel 1961, ha prodotto 7.927 tonnellate di bario contro 59.947 tonnellate degli altri gruppi. Insomma, la nazionalizzazione di cui si parla nella mozione, andrebbe semmai estesa a tutte le industrie minerarie.

Ieri, l'onorevole Soggiu ha detto che, forse, la mozione è stata redatta un pò affrettatamente. Io non lo so: comunque, non vedo come possa chiedersi di nazionalizzare una sola azienda mineraria e non tutte.

URRACI (P.C.I.). Ma lei sarebbe d'accordo per la nazionalizzazione di tutte le industrie?

SPANO (D.C.). No, io non sono d'accordo, e per ragioni molto obiettive che mi permetterò di ricordare. In Italia esistono molte aziende che eserciscono l'attività mineraria. Quanto meno, la nazionalizzazione dovrebbe essere estesa a tutte le aziende che in qualche modo si interessano al settore. Io non ritengo che la nazionalizzazione risolverà tutti i problemi. La

parola nazionalizzazione sta diventando per troppa gente un mito, che dovrebbe consentire di risolvere automaticamente tutti i problemi...

LAY (P.C.I.). In Inghilterra e in Francia...

SPANO (D.C.). Onorevole Lay, la nazionalizzazione può produrre dei miglioramenti come può produrre dei peggioramenti. Oggi si discute tanto, in Italia, sul problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Questo è un discorso che capisco, anche se condivido le forti riserve che in materia vengono fatte da persone autorevoli — riserve fatte a ragion veduta, non certamente per questioni di carattere politico —. Ci saranno dei vantaggi, indubbiamente, ma tutta la questione va ancora attentamente ponderata. Non basta agitare il tema della nazionalizzazione per risolvere automaticamente tutti i problemi che interessano i lavoratori.

Ed è, del resto, la nazionalizzazione quanto mai azzardata in campo minerario, dove l'attività industriale — tutti lo sappiamo — è particolarmente rischiosa e dispendiosa. Le ricerche possono anche non dare alcun esito, e gli impianti hanno un costo assai alto, che non è possibile ammortizzare in un breve giro di anni. Tutta una serie di ragioni, facilmente intuibili, ci portano ad affermare che la nazionalizzazione può essere auspicata per certi settori, per esempio per quello delle fonti energetiche, ma non certamente per l'industria mineraria, dove all'iniziativa privata deve essere riservato non il predominio, ma certamente una posizione che non ne limiti eccessivamente le possibilità. Noi stiamo parlando oggi in Italia di nazionalizzazione, onorevole Lay, proprio mentre in quei paesi, che lei ha citato poco fa, si sta procedendo alla snazionalizzazione. E' di ieri un articolo del Ministro del tesoro della Germania occidentale, apparso in molti giornali italiani, in cui si afferma che in quello Stato è in atto un processo di snazionalizzazione di molte industrie, prima nazionalizzate perchè si credeva di agire nel migliore interesse dei lavoratori...

LAY (P.C.I.). Quali sono queste industrie?

SPANO (D.C.). In quello Stato, si tenderebbe ad una socializzazione, facendo partecipare i lavoratori al capitale azionario. Noi in Italia arriviamo a scoprire le cose dopo che gli altri le hanno definitivamente sepolte e condannate, almeno in parte.

ZUCCA (P.S.I.). Lei, onorevole Spano, a Napoli non c'è stato, vero?

SPANO (D.C.). Aspetti, non ho finito ancora, onorevole Zucca. I democristiani, a Napoli, hanno parlato in modo ben diverso da come lei vorrebbe dare ad intendere. Il nostro Congresso si è espresso a favore dell'intervento dello Stato, ma ha precisato che esso dovrebbe verificarsi in tutti i settori dove può apparire utile e necessario, e non in contrasto con l'iniziativa privata, ma per stimolarla e per meglio indirizzarla a servire il pubblico interesse anzichè quello egoistico dei vari gruppi imprenditoriali. L'intervento statale nelle ricerche e nello sfruttamento delle miniere, noi non lo escludiamo *a priori* ma diciamo che non deve essere indiscriminato nè tale da elidere o mortificare l'iniziativa privata.

Del resto, il principio dell'intervento pubblico è stato incluso proprio nel Piano di rinascita. Ed ella consentirà che anche noi abbiamo avuto una certa parte nella elaborazione del Piano di rinascita, onorevole Zucca! Nell'articolo 26 — mi permetto di ricordarlo — si dice infatti: «Allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, la Sezione speciale, sia direttamente [quindi, non è escluso l'intervento pubblico diretto] sia con la partecipazione di enti pubblici e imprese private, sulla base di particolari convenzioni, è autorizzata ad assumere gli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse in studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti». Noi riteniamo che, nell'ambito del Piano di rinascita, sarà possibile certamente fare molto nel settore minerario, anche perchè il Piano stesso fornirà quei mezzi finanziari oggi inesistenti.

In proposito, mi par bene di dover notare

che sarebbe inutile fare colossali programmi quando la Regione non avesse, come non ha, la possibilità di mettere a disposizione della ipotetica azienda mineraria regionale, auspicata dai colleghi comunisti, i capitali ingentissimi necessari solo per le ricerche. Solo col Piano di rinascita il problema finanziario sarà risolto. Io penso che la Regione, oggi, farebbe molto male a promuovere la costituzione di un'azienda mineraria regionale. Si andrebbe incontro a pericolose incognite ed a vantaggi molto discutibili, mentre potremo più utilmente operare sia con i mezzi che il Piano di rinascita metterà a nostra disposizione, sia sollecitando, come del resto mi pare stia già facendo la Giunta, l'intervento organico delle aziende a partecipazione statale. Solamente così, onorevoli colleghi, saremo sicuri di poter intervenire nel settore secondo le esigenze prospettate anche dai colleghi comunisti. Solamente incrementando fortemente, con un piano organico e coordinato, le ricerche minerarie, nonchè individuando nel tempo più breve possibile — perchè anche questa necessità occorre tener presente — le possibilità che il Mercato Comune offre ed adeguando ad esse l'industria mineraria sarda, potremo sperare in una situazione migliore di quella attuale. Con l'intervento delle aziende a partecipazione statale, noi potremo ottenere lo stesso risultato, senza creare un'inutile azienda regionale che porterebbe agli inconvenienti di tutti gli enti regionali — non soltanto la Sardegna, ma anche la Sicilia insegna — e che, probabilmente, ci allontanerebbe anzichè avvicinarci all'obiettivo che vogliamo raggiungere.

Circa le richieste della mozione di una nuova legge mineraria, credo che l'Assessore avrà da darci delle informazioni, in quanto la Giunta regionale ha allo studio un tale provvedimento. Risulta che esso sarà, tra poco, portato in discussione davanti al Comitato tecnico delle miniere, e che poi verrà presentato al Consiglio. Attendiamo dunque le dichiarazioni dell'Assessore.

Per quanto riguarda la programmazione concordata, la presentazione di piani di opere sociali, i corsi di qualificazione e tutte le altre richieste contenute nella seconda parte della

mozione, vi è da osservare che, praticamente, la Giunta regionale opera già in tal senso. Si tratta, piuttosto, di accentuare l'intervento, di adottare una maggior vigilanza, di essere presenti in misura più consistente. Le leggi attuali offrono già la possibilità di intervenire concretamente ed efficacemente nel settore, ottenendo tutti quei risultati che i colleghi comunisti vorrebbero invece perseguire con la costituzione di una azienda mineraria regionale, che non può assolutamente trovarci d'accordo.

Quanto ai rapporti di lavoro, io vorrei ricordare ai colleghi presentatori della mozione che le concessioni fatte dall'Amministrazione regionale contengono la clausola che espressamente si richiama alla legge regionale 9 ottobre 1959, numero 17. Cioè: «E' fatto obbligo alla ditta concessionaria di praticare e far praticare a favore dei lavoratori dipendenti e sub-dipendenti condizioni di lavoro non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di categoria vigenti nella Provincia...» e così via, con quel che segue. La norma, che tutti conosciamo, può provocare la adozione di severe misure in caso di inosservanza, fino alla decadenza della concessione quando ci si trovi in presenza di trasgressioni particolarmente notevoli. Per quanto riguarda, quindi, i rapporti di lavoro all'interno delle aziende, l'Amministrazione regionale ha adottato tutte le cautele di sua competenza. Non si può pretendere che la Regione intervenga più incisivamente in una materia che non è di sua competenza diretta. L'intervento della Regione in difesa dei diritti dei lavoratori, sulla base dell'interesse pubblico connesso allo sfruttamento delle miniere, dovrebbe concretarsi in un atteggiamento di maggior dignità e fermezza di quello che, forse, non c'è stato nel passato nei confronti degli industriali minerari. Ma di più io non credo che la Regione possa fare, perchè, ripeto, la materia è fuori della nostra competenza.

Onorevoli colleghi, ho esposto le principali osservazioni che il mio Gruppo sente di dover fare in ordine ai problemi sollevati dalla mozione comunista. Siamo tutti veramente consapevoli della necessità di dare al settore minerario un nuovo impulso e di sfruttare, nel

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

modo migliore, nel pubblico interesse, le risorse che la natura ha elargito alla nostra Isola con una generosità che contrasta con la povertà di altri settori. Occorre una nuova legge mineraria, che precisi meglio i limiti del pubblico interesse e che disciplini con maggior rigore gli impegni che i concessionari si assumono quando il demanio regionale compie nei loro riguardi l'atto di fiducia della concessione. Occorre garantire una maggiore funzionalità del Corpo delle miniere — anche su questo è bene richiamare l'attenzione della Regione —, che deve essere messo in grado di esplicare i suoi compiti con larghezza di mezzi e di personale, maggiore di quella attuale. E' necessario predisporre, sulla base del Piano di rinascita, un programma di ricerche che armonizzi e coordini gli sforzi della iniziativa pubblica e privata. Solo da una costante collaborazione, più che da una situazione monopolistica, sia pure di marca statale, può venire il maggior bene della collettività. Questo organico programma di ricerche va affrontato subito affinché, come dicevo prima, nel momento in cui cadranno le disposizioni protettive finora accordate al settore del piombo e dello zinco, l'industria mineraria sarda si trovi in grado di espandersi naturalmente, con nuove possibilità di sfruttamento, ed adeguando le sue strutture produttive alle necessità del mercato.

Nell'ambito della collaborazione che ho detto, è possibile che possano palesarsi utili prospettive, anche nel settore della produzione, per il pubblico intervento, quando però questo appaia utile e necessario dal punto di vista economico e sociale. Nell'opera di ricerca, di coordinamento delle iniziative e di stimolo della produzione, la Regione può operare in virtù delle leggi già in atto, d'intesa con le aziende minerarie a partecipazione statale, e soprattutto nel quadro dei compiti che in materia le verranno affidati dal Piano di rinascita. Non ci sembra quindi attuale — come ho già detto — né utile, in queste prospettive, la creazione di un nuovo organismo regionale.

Onorevoli colleghi, occorre che la Giunta regionale agisca con decisione e coraggio — servendosi delle leggi già in atto e promuovendo

nuove iniziative nell'ambito delle sue, pur ristrette, competenze — per ottenere il maggior rispetto dei diritti fondamentali del lavoratore, che troppo spesso vengono dalle aziende minerarie, e non solo da queste, conculcati e misconosciuti. Non mi riferisco al rispetto formale delle clausole dei contratti nazionali di lavoro, perchè credo sia obiettivamente difficile affermare che si verifichino oggi in Sardegna, tranne qualche caso sporadico, violazioni formali, giuridicamente perseguibili, dei contratti di lavoro...

NIOL (P.C.I.). Dunque, qualche caso sporadico c'è, vero?

SPANIO (D.C.). C'è, ma non è come lei vuol far credere. Dicevo, il rispetto formale dei contratti non basta. Il lavoro dei nostri minatori non è merce che si possa contrattare in termini puramente commerciali: è fatica umana, che merita una considerazione maggiore di quanto ancora non ne abbia, realmente, in Italia, e non solo nelle miniere.

Occorre creare un clima aziendale nuovo, che nasca da una armonica collaborazione fra datore di lavoro e lavoratore, che sia stimolato da provvidenze e garantito da leggi che mettano i lavoratori al riparo da qualsiasi sopruso, da ogni possibile mortificazione della personalità e della libertà, anche quando avvengono nel modo ovattato di un paternalismo tanto più deleterio quanto meno avvertito dai lavoratori.

Ancora una volta, i lavoratori delle miniere sono scesi in sciopero per rivendicare alcuni loro diritti. Io credo che ad essi non si possa negare la nostra solidarietà, anche rifiutandosi di entrare nel merito di una controversia sindacale che è bene resti circoscritta nei suoi precisi limiti. Si chiedono migliori condizioni di lavoro in relazione all'orario, maggiori garanzie e maggiori libertà per il sindacato all'interno delle aziende, una più larga partecipazione ai profitti aziendali. Si tratta di richieste che vanno valutate tenendo presenti le obiettive difficoltà in cui le aziende si possono trovare, ma che nascono dalla reale e giusta esigenza di riconoscere ai lavoratori delle mi-

niere miglioramenti che ancora non sono garantiti dai contratti di lavoro. E' evidente che, molto più della Regione, potranno e dovranno fare il Governo centrale e il Parlamento, cui spetta legiferare in materia. La Regione può però svolgere un'utile ed indispensabile funzione di stimolo e di vigilanza, soprattutto col pretendere la rigorosa osservanza delle norme fissate nei disciplinari di concessione, col tener sempre presenti gli obiettivi finali della sua azione in ordine al pubblico interesse; con l'esigere, soprattutto, che i finanziamenti che essa concede in qualsiasi forma siano utilizzati non soltanto per il giusto incremento dei profitti aziendali, ma, in misura maggiore, per il maggior sviluppo economico e sociale delle attività minerarie.

I minatori svolgono ancora oggi, nonostante i notevoli miglioramenti e gli ammodernamenti apportati, il loro lavoro in condizioni fra le più faticose e rischiose. L'opinione pubblica si accorge e si ricorda del rischio che essi corrono soltanto quando le sirene dei pozzi e le campane suonano a morte: a Marcinelle, qualche anno fa, in Germania il mese scorso, in Jugoslavia tre giorni fa! Noi Sardi non possiamo certo ricordarci dei nostri minatori solo nelle circostanze dolorose, troppo grande essendo la parte che essi hanno, col loro oscuro sacrificio, nelle vicende della nostra Isola. Il nostro interessamento deve tradursi in una solidarietà operante e concreta; in una sensibilità viva e pronta per i loro problemi, in un impegno costante per l'elevazione delle loro condizioni di vita. Questo è l'auspicio che noi, nella discussione della mozione, sentiamo di dover fare, impegnando senz'altro la Giunta a continuare ad operare in tal senso. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito, il collega Piero Soggiu si è lamentato perchè, illustrando la mozione, si sarebbero toccate questioni non pertinenti al problema minerario o, meglio, al contenuto della stessa mozione. A mio avviso

ciò non può certamente costituire preoccupazione alcuna; semmai, è indice di una discussione ampia e ricca. Quello minerario, in Sardegna, non può essere considerato alla stregua degli altri problemi, poichè quando si affronta la questione delle miniere, si proietta inevitabilmente l'attenzione sul futuro industriale della nostra Isola o, se vogliamo, di una gran parte di essa.

E la possibilità di un discorso così aperto ci viene offerta dalle stesse considerazioni fatte dall'onorevole Piero Soggiu. Egli ha ammesso che nel settore minerario esiste una certa libertà, nonostante la legge consenta il controllo sulle ricerche, sulle coltivazioni e, insomma, sull'intero programma di sfruttamento. Affermava, inoltre, che occorre un programma di ricerche redatto dalla Regione, attraverso il quale sia possibile porre dei giusti limiti ed esercitare un controllo preventivo sulle coltivazioni, programma basato, in sostanza, su dati certi relativi alle risorse e ai giacimenti. Aggiungeva ancora che occorre arrivare alla trasformazione in Sardegna dei minerali. Ma, signori del Consiglio, onorevole Soggiu, quante volte queste esigenze sono state prospettate in quest'aula? Sono state discusse in tante occasioni, ed i vari Gruppi e consiglieri hanno manifestato e ribadito le proprie posizioni! Noi pensiamo che sia finalmente tempo che tutte queste discussioni si traducano, si concretino in un indirizzo preciso: è necessario l'intervento del pubblico potere, l'intervento, cioè, della Regione.

Peraltro, dagli interventi che sin qui si sono svolti sulla mozione, non pare che la conclusione possa essere questa. Infatti, l'onorevole Spano che cosa dice? Ripete le serie di denunce già fatte nell'illustrazione della mozione, ma conclude che tutto potrà essere sanato e risolto se l'intervento pubblico non mortificherà la iniziativa privata, cioè se ci si affiderà ancora una volta, malgrado l'esperienza secolare, all'iniziativa privata nel campo minerario. Si afferma così, ancora una volta, la capacità della iniziativa privata di affrontare e risolvere, con l'appoggio, in qualche caso, dell'intervento pubblico, quei problemi che nel corso del dibattito sono stati messi in evidenza. L'intervento pub-

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

blico dovrebbe limitarsi al campo delle ricerche, e anche in questo settore c'è il timore di mortificare l'iniziativa, l'attività del privato.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo affermare che l'iniziativa privata non risolverà nulla, perchè non ne ha l'interesse. Ogni iniziativa che fa capo al capitale privato ha un preciso scopo, che da molti di voi è stato riconosciuto, ed è quello di realizzare profitti immediati e possibilmente elevati. Questo è lo scopo principale; perciò, è perfettamente inutile parlare della possibilità di risolvere i problemi minerari attraverso l'intervento dell'iniziativa privata.

Del resto, illustrando la mozione, il collega Congiu ha dimostrato ampiamente e chiaramente quale somma di profitti sono stati realizzati dall'industria mineraria nel corso degli ultimi anni. Tutti gli interventi, poi, hanno lamentato le carenze del settore delle ricerche. Io voglio ricordare una dichiarazione, a questo proposito, dell'ingegner Sitzia, noto dirigente del gruppo della Pertusola. Parlando del settore piombo-zinco, egli affermava che le aziende minerarie sono assillate dalle necessità del bilancio — cioè profitti — e sono costrette, comunque, a limitare o ad annullare i fondi destinati alla ricostituzione delle riserve di materie prime. Onorevoli colleghi, ciò significa che, prima si pensa a garantire i profitti, e poi vengono, semmai, le ricerche, cioè la possibilità di ricostituire il patrimonio minerario. Questo indirizzo nasce da un disegno ben preciso: mantenere inalterati i profitti e possibilmente accrescerli; dare poi ad intendere ai pubblici poteri — in questo caso la Regione — che, per poter continuare le coltivazioni ed eventualmente le ricerche, occorre l'aiuto della pubblica finanza. Ecco il contenuto reale di quella dichiarazione. Lo scopo non è quello di portare benessere economico e sociale alle nostre popolazioni minerarie, ma quello di incrementare il profitto del capitale privato.

Pertanto, appare chiaro che, nella pratica di ogni giorno, il pubblico potere, quindi la Regione, è ricattato dalle società minerarie, che speculano sull'esaurimento delle riserve minerarie, come ha ricordato ieri l'onorevole Piero Soggiu, e su tutte le sue conseguenze, per

esempio la riduzione delle maestranze occupate. Ecco quindi un punto sul quale noi vogliamo una risposta. Che cosa fa la Regione? Attua una sua precisa politica in materia? A me non importa molto se la Giunta conosce tutto delle miniere. La Giunta può sapere vita e miracoli di ogni azienda mineraria, ma il problema non è questo. Che cosa fa la Giunta regionale per attuare una sua precisa politica che incida sui piani produttivi, sul potenziamento della attività mineraria, in vista del ruolo che questa attività deve assolvere per il futuro industriale dell'Isola? Non è una mia idea che l'attività mineraria avrà un ruolo di primo piano per la rinascita. La verità è che la Regione non attua una precisa politica, non ha attuato nessuna politica fino a questo momento.

Qualche lagnanza, così come l'ha definita lo onorevole Piero Soggiu, che concorda con alcune parti della nostra mozione, viene del resto avanzata dallo stesso Assessore all'industria, il quale — ne sono convinto — conosce alla perfezione la situazione mineraria sarda. Ecco cosa dice l'Assessore in una relazione ad un disegno di legge concernente la modifica della legge regionale 10 luglio 1952: «Per quanto concerne i finanziamenti previsti e relativi al capitolo di bilancio regionale, o, meglio ancora, gli importi globali dei contributi impegnati con regolare provvedimento sino a tutto il 1960, la situazione non è consolante, perchè dimostra il poco interesse che di fatto si attribuisce al settore delle ricerche e degli studi minerari».

Insomma, quello che conta è vedere se si vuole collimare con gli intendimenti dell'ingegner Sitzia — cioè, erogare maggiori, ulteriori contributi al privato — oppure con le vedute dell'onorevole Piero Soggiu, il quale, pure accettando la programmazione delle ricerche, ritiene che l'attuazione non dovrebbe essere affidata ad un ente minerario regionale, ma al capitale privato: ciò che, sia detto chiaro, non modificherebbe la situazione in atto; e non la modificherebbe nemmeno se, come l'onorevole Pernis, interloquendo nel discorso del collega Congiu, ha fatto notare, i permissionari non fossero tutti grossi monopolisti. Può darsi che ciò sia vero, perchè, certamente, di 400 ed oltre permessi mi-

nerari che esistono nella nostra Isola, grandissimo numero apparterrà a permissionari di capacità finanziarie piuttosto modeste. Ma il problema non è questo, perchè bisogna riconoscere non soltanto che non esiste una politica regionale per quanto riguarda le ricerche, ma che finora si è agito unicamente secondo un indirizzo scelto dai privati, nell'esclusivo loro interesse. La Regione si trova in posizione di completa subordinazione. Perciò, quando chiediamo la istituzione di un ente o di una azienda regionale, vogliamo essenzialmente attribuire alla Regione la possibilità di formulare ed attuare una politica nel campo delle ricerche e delle coltivazioni minerarie, così come è detto nella mozione, costruendo degli impianti pilota.

Non è accettabile l'atteggiamento della Giunta regionale, la quale, evidentemente, ritiene che le risorse minerarie debbano essere consegnate ai privati affinché le sfruttino come e quando vogliono; e, se il minerale essi non vogliono trasformarlo in Sardegna, lo portino pure via; e, se vogliono assumere 100 operai e poi licenziarne 200 o 300, facciano pure, perchè sono i padroni! Proprio questa è la situazione, per cui dobbiamo dedurre che la competenza primaria della Regione in materia mineraria è in gran parte volta non al servizio del popolo sardo, ma a quello dei privati concessionari.

Pertanto, onorevoli colleghi, è necessario, secondo noi, modificare radicalmente l'atteggiamento della Regione nei riguardi del problema minerario. Come ho già ricordato più volte nel Consiglio regionale, si è riconosciuto che il futuro sviluppo economico della nostra Isola è collegato alle risorse minerarie. Questo principio, anzichè tradursi in realtà, è scaduto a un grado di ordine inferiore, nell'ambito della politica della Giunta regionale, che assiste tranquilla alla smobilitazione degli impianti e alla progressiva riduzione degli operai occupati nelle miniere.

La riduzione della mano d'opera si sta verificando in tutto il settore minerario, e non solo a Carbonia. In Provincia di Nuoro, su circa 800 operai occupati in attività minerarie, ben 350 si trovano ora disoccupati per la chiusura di alcune importanti miniere. Ciò significa

che oltre il 40 per cento della mano d'opera impiegata in quella Provincia, in quel settore, è stata licenziata nel corso di questi mesi. Alla Ferromin di Canaglia, durante gli ultimi anni, siamo passati da 391 unità impiegate a 194. All'Argentiera siamo passati da 270 a 165. Così avviene in tutte le miniere della Sardegna. Quindi, il problema della riduzione degli operai impiegati nelle miniere non può essere riferito alla situazione che si è venuta determinando a Carbonia.

Come vogliamo recuperare o rioccupare i 300 operai licenziati soltanto nella zona della Nurra? Lo abbiamo sentito ieri: con l'entrata in funzione dello stabilimento petrolchimico, per il cui impianto sono stati chiesti contributi e mutui per oltre 12 miliardi. E questo fatto mi serve per mettere in evidenza che il potere pubblico non ha alcun peso in Sardegna o ne ha molto poco. In Sardegna, chi decide le assunzioni, gli investimenti ed i licenziamenti è il capitale privato, col danaro pubblico, molto spesso. Ecco il risultato della politica economica e sociale che in questo campo si va svolgendo! Le sorti della Sardegna sono in mano alle grandi concentrazioni finanziarie, che spostano gli investimenti e li localizzano come vogliono, in funzione, ovviamente, dei loro profitti. Noi abbiamo, perciò, il preciso dovere di chiedere che lo sviluppo economico della nostra Isola non resti alla mercè del capitale privato, e che la Regione intervenga nel settore minerario, dove noi abbiamo competenza primaria. Se la Regione non riesce ad assolvere ai suoi compiti in questo settore, la situazione diventerà estremamente difficile anche per tutti gli altri settori e, quindi, molto esigue saranno le possibilità di sviluppo economico e equilibrato della Sardegna.

L'onorevole Spano, come del resto fa sempre, ha spezzato una lancia a favore delle aziende minerarie, sottolineando le loro benemeritenze per gli investimenti di natura sociale che avrebbero operato nel corso di questi anni. Evidentemente, sono poche le zone minerarie che egli conosce. In Provincia di Nuoro, ad esempio, solamente gli operai di una miniera hanno a disposizione delle abitazioni. In Provincia di Sassari, solo una parte degli operai di una delle due miniere

esistenti dispone di abitazioni. Sono insufficienti le scuole, sono insufficienti le attrezzature e gli impianti di ogni genere in tutte le località minerarie. Non solo, ma nella zona delle miniere di Canaglia, le lezioni nella locale scuola elementare vengono sospese al momento in cui devono brillare le mine e gli scolari vengono fatti uscire fuori, in aperta campagna, con qualsiasi tempo, perchè le mine rischiano di scoppiare sotto le fondamenta del caseggiato scolastico.

Onorevoli colleghi, hanno grandi responsabilità le aziende per le condizioni di vita esistenti in ogni località mineraria. Vi sono operai che percorrono 20 e 25 chilometri al giorno per recarsi a lavorare. Altri sono costretti a trovare alloggio in campagna, in qualche stazzo o in qualche pineta, per sei giorni consecutivi della settimana. Condizioni estremamente cattive! Pertanto, se è vero che qualche colonia o qualche asilo è stato costruito, è altrettanto vero che, nella gran parte dei centri minerari, tutti i problemi vitali attendono di essere risolti.

Si è parlato anche della trasformazione, così come chiediamo noi nella mozione, del minerale estratto nell'Isola. Anche questa richiesta è stata più volte formulata, ma non mi pare che ci sia stato molto entusiasmo da parte della Giunta quando si sarebbe dovuto passare all'azione. Inutilmente abbiamo atteso che si formulasse una politica tendente a realizzare questo scopo, che non può rimanere una semplice aspirazione. Ci vuole, anche per raggiungere tale obiettivo, una politica programmata in un quadro di sviluppo economico equilibrato. Quindi, chiediamo iniziative nuove per la trasformazione del minerale in Sardegna, ed eventualmente — perchè no? — anche la costruzione del quinto centro siderurgico. L'esperienza, però, dovrebbe guidarci. Certamente sapete, onorevoli colleghi, che la costituzione del quarto centro siderurgico a Taranto ha provocato il ridimensionamento dell'arsenale e la distruzione quasi totale di tutte le imprese locali piccole e medie, con grande dispersione e con grande esodo di operai verso il Nord e verso l'estero.

Quando chiediamo nuove iniziative, pensiamo

anche al potenziamento ed allo sviluppo delle imprese già esistenti in Sardegna. Tutto ciò comporta — lo ripeto ancora — una politica programmata, cioè una politica di piano. Il che significa che le scelte ed i programmi di investimento, almeno per il settore minerario, devono essere decisi nel Consiglio, a livello politico e democratico. Così si andrà incontro alle esigenze dei lavoratori, per l'affermazione delle quali lottiamo noi comunisti. Occorre che il potere pubblico formuli precisi programmi di pianificazione, discussi ed elaborati a livello politico. Soltanto in tal modo sarà possibile fissare e raggiungere quei traguardi, come la piena occupazione, che tutti noi auspichiamo nei nostri discorsi. Soltanto in tal modo sarà possibile colmare quelle distanze che ancora ci separano dalle regioni più progredite, eliminare nuovi squilibri e contenere la grave disgregazione economica e sociale della Sardegna. Il potere pubblico deve assolvere questo compito.

Io mi domando che cosa fa la Giunta, che cosa è in grado di dirci, ad esempio, sulle conseguenze, nell'ambiente economico del Sulcis, della realizzazione della Supercentrale; e quali modificazioni si prevedono sul piano economico e sociale, sul terreno della qualificazione della mano d'opera. Esiste una qualsiasi programmazione? Vorremmo sapere, inoltre, se la Regione ha imposto condizioni, in vista degli obiettivi indicati, agli investimenti fatti dal capitale privato, oppure se si è limitata a prenderne atto. Se non esiste nessuna programmazione, se non si sono previste certe conseguenze ed imposte certe condizioni, è evidente che non si vogliono servire gli interessi del popolo sardo, e non si adoperano nel modo dovuto tutti gli strumenti che l'autonomia offre per operare nel settore minerario.

I livelli di occupazione e gli organici aziendali ci vengono sempre comunicati dai monopoli, dalle grandi imprese, perchè esse fissano gli organici, stabiliscono le assunzioni, istituiscono i corsi professionali ed effettuano la selezione della mano d'opera. Talvolta, non solo accertano le tendenze attitudinali dei loro futuri dipendenti, ma ne misurano anche il torace e l'altezza, come si trattasse di un concorso per

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

il corpo dei corazzieri!

La qualificazione, la specializzazione e la preparazione tecnica sono tutti elementi di un possibile sviluppo economico e sociale, elementi che non possono non interessare in primo luogo i poteri pubblici. Ed alle organizzazioni dei lavoratori si deve pur attribuire e riconoscere una funzione preminente nella soluzione dei problemi della istruzione professionale, che è un diritto del lavoratore e quindi un dovere del potere pubblico. Particolarmente nel settore delle miniere, si deve accompagnare con una decisa azione politica l'azione sindacale per l'aumento dei salari. Non basta affermare che i minatori hanno pessimi salari, se non si opera per ottenerne l'aumento e per la riduzione dell'orario di lavoro. Altrimenti, anche in Sardegna, presto o tardi si sentirà l'influenza della tendenza, che si afferma in tutti i Paesi, che porta i lavoratori delle miniere ad occuparsi in altre industrie di superficie. Se noi mancheremo ai nostri doveri, se la Regione mancherà ai suoi compiti, le miniere si chiuderanno, in Sardegna, perchè non si troverà più la mano d'opera necessaria. Il fenomeno si va diffondendo dappertutto, particolarmente nei paesi dell'area della C.E.C.A., dove, nel corso di tre anni, ben 207 mila operai hanno abbandonato le miniere, e dove, nonostante la chiusura di non poche miniere, difetta ancora la mano d'opera.

Pertanto — lo precisiamo nella mozione — l'impegno della Regione deve essere volto anche a prevenire tali fenomeni. Chiediamo un'azione programmata, che stabilisca aprioristicamente tutti gli obiettivi e tenda ad eliminare, risolvere, almeno in parte, tutti i problemi che esistono nel settore minerario: da quello della ricerca a quello delle coltivazioni e della produzione, a quello della trasformazione, del mercato e della mano d'opera; nonché a quello delle attività sociali e delle attrezzature civili in tutte le zone minerarie. Oggi il lavoratore vuole una vita nuova, vuole uscire dalla civiltà dei nuraghi, che può interessare solo qualche studioso o qualche turista. E sarebbe grave se la politica regionale non riuscisse a prevenire, con adeguate misure, l'aggravarsi di certi fenomeni!

Mentre mi avvio alla conclusione — chieden-

do scusa se sono stato un pochino lungo —, non posso fare a meno di indicare alla Regione, e in particolare all'Assessore al lavoro, la necessità di un intervento, senza più indugi, nei riguardi della società Pertusola, per far cessare la pratica del sistema Bédauz nella valutazione del lavoro. Questa società, anzichè effettuare un organico, razionale sfruttamento delle risorse minerarie, realizza una vera azione di rapina. Altro che riduzione dello sforzo fisico cui sono sottoposti i lavoratori e di cui faceva cenno l'onorevole Spano! Io voglio citare, a proposito della valutazione del lavoro dell'operaio, l'opinione di un illustre conoscitore dei problemi minerari, che ho trovato in una rivista specializzata. Egli afferma che un grande numero di centri assicura all'operaio l'automatico adeguamento del compenso alle difficoltà del lavoro, lo garantisce contro valutazioni non obiettive, lo mette in condizioni di controllare con esattezza la formulazione del proprio salario e l'adeguamento all'effettivo rendimento. Di tali sistemi di garanzia della equità della retribuzione nessuno potrebbe fare a meno. Purtroppo — soggiunge lo studioso — per ottenere ciò, si richiede nelle aziende la presenza di un grande numero di rilevatori e cronometristi dei tempi, dei coefficienti e di altri elementi, nonché la successiva elaborazione dei dati in appositi strumenti meccanizzati.

Io non posso fare a meno di ricordare e sottolineare uno dei tanti criteri di rilevazione dei tempi di lavoro, attraverso il quale è possibile stabilire il salario. Lo sforzo fisico del lavoratore non può essere concepito così come 30-40 anni fa; non può essere considerato come un dato statico, perchè ha una sua dinamica e deve adeguarsi ai nuovi elementi di meccanizzazione che si introducono nel processo produttivo. Secondo certe aziende minerarie, invece, nonostante le alterazioni continue delle fasi del processo produttivo, lo sforzo fisico viene considerato sempre identico. Il sistema Bédauz è stato formulato proprio per considerare sempre inalterato lo sforzo fisico del lavoratore, e quindi di mantenere inalterata la sua retribuzione. Si effettua questo calcolo molto brevemente, poichè è, in fondo, basato sulla velocità di

IV LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

2 MARZO 1962

un determinato movimento, del quale giudice insindacabile è il rilevatore, cioè il cronometrista dell'azienda. Costui viene spedito in galleria, si pianta davanti ad un lavoratore, misura il tempo impiegato in un determinato movimento e ne ricava il rendimento che il lavoratore deve realizzare. Il così chiamato rendimento normale è costituito sulla base di 480 movimenti effettuati in 8 ore di lavoro, e quindi, fatta la divisione, di 60 movimenti ad ora. Ecco perchè nelle miniere si sente parlare di passo 60, passo 70, passo 55, e così via. Il passo corrisponde alla ottava parte di quei 480 movimenti che il lavoratore ha realizzato in determinate condizioni ed a giudizio insindacabile del rilevatore. Poi, attraverso una certa elaborazione, si ricava la retribuzione del lavoratore.

Come è possibile accettare un sistema di retribuzione di questo tipo, oggi, in Sardegna? Non è assolutamente possibile! Perciò, bisogna che la Regione intervenga, e non soltanto contro questo sistema. Il lavoratore viene spedito in galleria senza nemmeno sapere se lavora a cottimo o ad economia. In condizioni favorevoli alla produzione, gli assegnano il cottimo, e, se mutano quelle condizioni, dopo due ore, gli considerano il lavoro ad economia, senza che lui ne sappia niente. Dopo aver lavorato una giornata intera, riceve un foglietto dove è scritto che, durante la giornata, ha lavorato tre ore a cottimo e cinque ore ad economia. E magari lui pensava di aver lavorato tutto il giorno a cottimo! A mio modo di vedere, oltre che contro questo sistema, occorre intervenire anche contro il modo come viene applicato. Vorrei brevemente dare un'idea di una tabella dei tempi di lavoro, che il lavoratore dovrebbe seguire, ed in base alla quale dovrebbe dedursi la paga. E' sempre il cosiddetto sistema Bédau. Nella tabella c'è un simbolo, che indica la velocità, poi ci sono il coefficiente e il passo. Poi si trova un altro simbolo, un altro coefficiente, un altro passo, e così via. Dopo una sfilza di dati e di numeri, si arriva al passo normale, che è 60, al simbolo N, che vuol dire normale, ed al coefficiente 100. Poi, dopo altre numerose rilevazioni, si trova il tempo di lavoro più che normale, poi quello discretamente veloce — sembra

una corsa di cavalli! — , poi quello veloce e quello molto veloce, indicato dal simbolo V+, dal coefficiente 133 e dal passo 80. Se il lavoratore si è sottoposto allo sforzo massimo, arriva a un passo 80, cioè ad un tempo che è passo 60 più un terzo del 60. E' a tutti noto che il cottimo, in condizioni normali, garantisce quasi sempre il doppio della giornata; invece, col sistema di cui parliamo, si potrebbe guadagnare, al massimo, 100 più 33, cioè 100 più un terzo. Ma questo limite è teorico, ed in pratica non ci si arriva mai, perchè un determinato movimento, per mutate condizioni di fatica, viene rallentato. Ed allora si fa un altro rilievo e si registra un passo di lavoro inferiore.

Onorevoli colleghi, è possibile che in Sardegna, nonostante il grado di civiltà che riconosciamo, bene o male, di aver conseguito, si debba ancora tollerare un sistema di retribuzione del genere? Un sistema di retribuzione adottato da padroni forestieri che, forse, la maggior parte di noi neanche conosce? Ed allora, come si chiede nella mozione, la prima misura che la Regione dovrebbe adottare dovrebbe essere volta ad impedire che la Pertusola mantenga in vigore il sistema Bédau per la retribuzione dei nostri lavoratori.

Vogliamo, onorevoli colleghi, un'avveduta politica, che assicuri all'industria mineraria il ruolo che nel futuro economico della nostra Isola deve avere ed avrà. Infine, rilevo ancora che non si può prescindere dal problema delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione e dei lavoratori deve costituire l'obiettivo principale della politica autonomistica della Regione. *(Approvazioni a sinistra).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno il giorno 13 marzo alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962